



Economia e ambiente

Confindustria lancia la sfida per le imprese sostenibili

Con il "Manifesto per la sostenibilità" Confindustria lancia la sua sfida per il futuro e per l'ambiente, rivolta alle imprese del territorio

Brunetti a pagina XIV

«Manifesto per la sostenibilità» La sfida verde di Confindustria

► Presentato il programma di sostegno alle imprese nel rispetto dell'ambiente ► Intesa con Porto, Università, Comune e Cciaa. Marinese: «È il tema del futuro»

SOSTENIBILITÀ

MESTRE Si comincerà domani, con una serie di incontri online su clima, efficienza energetica, obiettivi fissati dall'Europa in materia. Un modo per preparare le imprese - anche le più piccole, magari meno informate - alla sfida della sostenibilità. Sarà uno dei primi risultati concreti del nuovo "Manifesto per la sostenibilità", lanciato da Confindustria di Venezia Rovigo, già sottoscritto da Camera di Commercio, Autorità portuale, Comune di Venezia, Ca' Foscari, Iuav e Fondazione Cini. Ieri la conferenza stampa di presentazione che ha riunito - un po' in presenza, un po' in collegamento online - i tanti protagonisti di questa «dichiarazione pubblica di sostenibilità». Un

impegno comune per quel «gioco di squadra» necessario al «rinnovamento del nostro territorio», come è stato ripetuto da più voci.

GLI IMPEGNI

Particolarmente orgoglioso il presidente di Confindustria, Vincenzo Marinese, che ha ribadito il ruolo delle imprese nello sviluppo del territorio e le eccellenze già presenti su questo fronte: dalla bio-raffineria ai progetti sull'idrogeno. «Il tema della sostenibilità è sempre più del core business delle aziende - ha sottolineato - Anche i fondi di investimento se ne preoccupano. C'è un ritorno economico. La sostenibilità conviene». «Non c'è più alcuna impresa che possa non entrare in questa partita - gli ha fatto eco il presidente della Camera di commercio, Massimo Zanon - è anche la nostra missione». E un invito ad «agire, perché l'astrazione non porta da nessuna par-

te» è arrivato dall'assessore comunale, **Massimiliano De Martin**. In ballo c'è un cambiamento sostanziale da attuare, che il rettore dello Iuav, Alberto Ferlenga, ha paragonato alla ricostruzione del dopoguerra: «Siamo in un altro momento di passaggio, serve una cultura diversa». «Bisogna iniziare a progettare in modo sostenibile - ha ammonito Antonio Marcomini, prorettore di Ca' Foscari - così si ottengono anche i finanziamenti europei. Un modo diverso di lavorare». Pronta a metterlo in pratica il provveditore e commissario al Porto, Cinzia Zincone, per i due mega-impegni che ha sui suoi tavoli: il concorso di idee per le grandi navi, da un lato, la soluzione dei problemi di corrosione/manutenzione del Mose, dall'altro. «Questioni che vanno risolte nell'ottica della sostenibilità. Ad esempio, rispetto al concorso, nel modo di progettare le nuove piattaforme per le navi, che dovranno tener conto anche

dei collegamenti e delle esigenze di chi vi lavorerà...».

L'ALFABETO

Intanto c'è il nuovo Manifesto, elaborato con l'associazione Kyoto Club, sotto forma di alfabeto. 21 punti che spaziano dalla «transizione ecologica» alla «tutela sociale ed ambientale». Centrale lo «sviluppo», nel «rispetto dei diritti umani», della «dignità nel lavoro» e della «parità di genere». E ancora la «non discriminazione», il «ruolo della formazione», l'«impegno a condividere una comune visione del futuro». Da domani, si diceva, i primi incontri per le imprese. Ma l'obiettivo è più ambizioso, come ha spiegato Claudio Fiorentini, della sezione industrie elettriche di Confindustria: «Vogliamo creare un network di esperti per sostenere le imprese che vogliono crescere in sostenibilità».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCONTRI ON LINE La presentazione del "Manifesto per la sostenibilità". Domani i primi appuntamenti su clima e efficienza energetica



Peso: 25-1%, 38-42%



I DIRITTI

Donne, parità addio
ci vorranno 136 anni

LINDA LAURA SABBADINI*

Chi vedrà mai il mondo senza gender gap? Non noi, non i nostri figli, nè i nostri nipoti o pronipoti. - P. 23

DONNE, 136 ANNI PER LA PARITÀ

LINDA LAURA SABBADINI*

Chi vedrà mai il mondo senza gender gap? Non noi, non i nostri figli, nè i nostri nipoti o pronipoti. Forse i figli dei nostri pronipoti? Per chiudere il gender gap a livello mondiale ci vorranno 135,6 anni, 32,5 anni in più rispetto al 2020. Ancora di più se consideriamo la riduzione del gap nella partecipazione economica, 267 anni. Lo dice il World Economic Forum nel Report che pubblica ogni anno da 15 anni. Sembra uno scherzo. Sembra un libro di fantasy. Ma non lo è. La situazione è grave ed è in peggioramento. Molto a causa dell'effetto della pandemia che ha peggiorato la condizione delle donne nel mercato del lavoro. Ed anche a causa della bassa presenza delle donne in incarichi politici. Secondo l'Ilo il 5% delle donne occupate ha perso il lavoro. Anche gli uomini, ma meno, 3,8%. È un problema mondiale, non riguarda solo l'Italia. È stata chiamata la "She-cession", recessione al femminile.

La maggiore distruzione di posti di lavoro è avvenuta proprio laddove le donne erano più presenti, nei servizi, e più vulnerabili, tra le precarie o irregolari. A ciò si è

aggiunto il forte sovraccarico che le donne hanno subito per la chiusura delle scuole con la sovrapposizione di lavoro retribuito e non, soprattutto in presenza di figli. Le dinamiche sono simili nei vari Paesi e indicano anche le strade per uscirne. In primo luogo è fondamentale il superamento della segregazione nel mercato del lavoro. C'è bisogno di un ingresso massiccio di donne nei settori dove sono meno rappresentate, nei lavori del futuro. Sia come dipendenti che come imprenditrici. Il potenziamento degli skill tecnologici, digitali. Le donne sono solo il 14% nel Cloud Computing, il 20% tra gli ingegneri e il 32% nell'intelligenza artificiale. Il Rapporto raccomanda un grande investimento su questo, altrimenti emergerà un rischio maggiore per le donne di non collocarsi sul mercato del lavoro. Ma c'è un altro aspetto che sottolinea il Rapporto come forte raccomandazione: investire nel settore della cura, sviluppare servizi per la cura, investire su misure che portino a una maggiore condivisione delle responsabilità familiari, anche attraverso congedi di paternità più estesi e congedi parentali meglio retribuiti. Il Report dice la cosa giusta. Questa è stata una crisi della cura, da qui si deve partire, potenziando l'economia della cura e trasformando gran parte del lavoro non retribuito in lavoro retribuito.

L'Italia scala, nella graduatoria mondiale, 14 posizioni in 15 anni. Ma non c'è da esultare, non brilla proprio, è 62esi-

ma. È passata da 87esima a 114esima per gender gap nella partecipazione economica, da 27esima a 57esima nella formazione, da 77esima a 118esima nella salute. Solo nella politica è migliorata collocandosi al 41esimo posto, ma è tra gli 81 Stati che non hanno avuto mai una donna alla guida del Paese.

Siamo lontani anni luce dalla prima classificata l'Islanda e dagli altri Paesi nordici, e anche dalla Nuova Zelanda e dalla Namibia, Paesi con due bravissime presidenti donne. E anche dalla Germania e la Francia. L'Europa occidentale si colloca in testa seguita a stretto giro dal Nord America che migliora molto. I risultati di questo Rapporto rappresentano un ulteriore campanello d'allarme. E devono servire da monito. Mettiamo in agenda seriamente la parità di genere, con investimenti straordinariamente potenti e ben indirizzati. Mettiamo in campo tutte le nostre forze per fare il balzo vero. Se non vanno avanti le donne, tutto il Paese ne risentirà. Le donne sono pronte. È la politica che deve capirlo e avere il coraggio di farlo.

*Direttrice centrale Istat —



L'industria tiene ma la ripresa è incerta

► Secondo Confindustria la produzione è salita dell'1% nel primo trimestre 2021 malgrado la frenata di marzo ► Pil in arretramento, pesa lo stallo dei servizi Bene la domanda estera, incognita materie prime

LA CONGIUNTURA

VENEZIA L'industria italiana frena a marzo ma nel primo trimestre dell'anno la produzione cresce comunque dell'1% su fine 2020 grazie alla domanda estera. Ora il rilancio dovrebbe accelerare, ma secondo il centro studi di Confindustria, con l'area dei servizi «ancora in forte sofferenza» è ora «cruciale che la campagna vaccinale proceda in maniera rapida ed efficiente, come garantito dal Governo; se per qualche ragione ciò non dovesse accadere il rischio è che l'attesa ripresa tardi ancora ad avviarsi». L'altra ombra che si allunga sono i pesanti rincari delle materie prime: «Intervenga la Ue», propone Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico.

«Si interrompe in marzo la crescita dell'attività nell'industria italiana (-0,1%, dopo +0,6% in febbraio e +1% in gennaio) - avvertono i ricercatori di Csc -, ma nel primo trimestre del 2021 si stima un incremento dell'1% rispetto al quarto 2020 (-0,7%). Nonostante l'aumento delle restrizioni in Italia, l'industria conferma dunque una buona tenuta sostenuta maggiormente dall'accelerazione della domanda este-

ra», mentre «la domanda interna, meno dinamica a causa delle limitazioni negli spostamenti e nello svolgimento di alcune attività, incide sul comparto terziario che nel primo trimestre zavorra la dinamica del Pil, attesa in marginale arretramento». Lo scenario appare comunque improntato ad «un cauto ottimismo sull'evoluzione della domanda nei prossimi mesi, in linea con le rassicurazioni del Governo sulla rapida ed efficiente evoluzione della campagna vaccinale». Gli ordini in volume avanzano in marzo dello 0,7% su febbraio (+40,5% su marzo 2020), quando sono cresciuti dello 0,5% sul mese precedente (-0,3% annuo). Le «variazioni tendenziali abnormi rilevate in marzo», evidenzia il Csc, «sono da mettere in relazione con i livelli di attività molto bassi che erano stati toccati un anno prima per il lockdown».

LO STOP AL TURISMO PESA

La buona performance dell'industria «contribuisce positivamente al Pil nel primo trimestre; tuttavia, a causa della dinamica negativa dei servizi - specie quelli legati alla filiera turistica (ancora in forte difficoltà) - la variazione del prodotto interno lordo è attesa lievemente negativa ri-

spetto a fine 2020». E «sono aumentate le pressioni sui costi, sia per i prezzi più elevati delle materie prime sia per i ritardi nella catena della fornitura, con i tempi medi di consegna che si sono allungati al livello maggiore dal picco di aprile 2020».

Un problema rilevato con forza da Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico (Pordenone, Trieste, Gorizia): «I produttori europei di semilavorati e quanti hanno disponibilità di materie prime soddisfanno anzitutto l'esigenza del manifatturiero interno, lo stesso avvenga in Italia, ma senza speculazione. La pandemia - ha aggiunto Agrusti - è l'amplificatore di situazioni verificatesi negli anni, aggravate da scelte scellerate operate in Italia e in Europa, come quelle sull'Ilva». Secondo Agrusti la soluzione «temporanea e palliativa» a questi rincari «deve mutuare l'appello/imposizione che Ursula von der Leyen ha rivolto ai produttori di vaccini europei, esortati a supportare prioritariamente i cittadini del Vecchio Continente: dobbiamo chiedere ai produttori europei di semilavorati, a coloro i quali hanno disponibilità di materie prime, di soddisfare anzitutto l'esigenza del manifatturiero interno. E in Ita-

lia ci sono alcune realtà come il legno che potrebbero, nella sola fase emergenziale, privilegiare i produttori italiani anziché quelli esteri».

In generale, l'industria appare in significativo miglioramento anche nel resto d'Europa (con Germania e Paesi Bassi in testa) e ciò fa ben sperare Confindustria per la domanda estera nei prossimi mesi. Ma «bisogna essere consapevoli che un'ampia fetta dell'economia italiana - quella dei servizi, che copre circa i tre quarti del valore aggiunto nazionale - risulta ancora in forte sofferenza e potrà ripartire pienamente solo quando la curva dei contagi tornerà a calare e le restrizioni verranno gradualmente rimosse».

M.Cr.

AGRUSTI: «SUI RINCARI DEI PREZZI INTERVENGA LA UE PRIVILEGIANDO LE FORNITURE AL MERCATO INTERNO COME PER I VACCINI»



RIPRESA La produzione industriale è salita dell'1% nel trimestre



Peso:34%

**L'intervento**

I soldi dell'Europa? Le priorità sono lavoro, casa, ambiente

di **Pier Paolo Baretta**

Discutiamo molto di Next generation. Riempiamo, giustamente, pagine, volumi ormai, di idee, progetti, buoni propositi. Dobbiamo però indicare le priorità (è un buon esercizio per chi ha responsabilità pubbliche). Venezia è stremata dalla pandemia, in crisi identitaria e con insufficienti risorse. Di cosa ha davvero bisogno una comunità per prosperare? Che la sua gente lavori e, dunque, sia autosufficiente; che abbia un tetto dignitoso dove vivere e che l'ambiente circostante sia salubre. Lavoro, casa, ambiente: ecco le priorità.

Il lavoro. La pandemia ha messo in ginocchio una economia che per anni si era resa dipendente da una sola, strabordante, voce di reddito: il turismo! Certo, c'è turismo e turismo, ma 30 milioni di presenze all'anno sono troppe. Tutti dicono che non bisogna tornare lì; ma se non si creano alternative, quando finirà la pandemia (e speriamo presto) la voglia di veder arrivare le masse di comitive mordi e fuggi sarà più forte di ogni aspettativa di diversificazione. E, ad oggi, le alternative languono: Eni minaccia chiusure, il porto è in bilico, il vetro tracolla, per non parlare della ristorazione, della ospitalità, degli eventi, dell'artigianato e del commercio. Bisogna

invertire la tendenza. Ciò vuol dire ripristinare la competitività dell'area di Porto Marghera completando la zls e le bonifiche, il cui extra costo rende improponibili nuovi insediamenti produttivi; affidando la promozione dell'area ad una Agenzia per lo sviluppo di Marghera.

Ma Venezia, città di mare, non vive senza il suo porto. La costante manutenzione dei canali, la elettrificazione delle banchine sono indispensabili, ma il positivo funzionamento del Mose, rende urgente realizzare la conca di navigazione per consentire l'accesso anche in condizioni avverse. Ma, ciò non risolve il fatto che i vincoli oggettivi della laguna impediscono alle navi di grande pescaggio e lunghezza di entrare e va, quindi, progettato sin d'ora un porto di altura che intercetti il traffico commerciale e passeggeri escluso dalla laguna. Infine, una economia diversificata ha bisogno delle attività tradizionali tipiche della esperienza veneziana (vetro, tessuti, nautica, editoria, cultura e spettacolo, restauro, dolciario, pesca, agricoltura). Essendo prevalentemente artigianali o di piccola impresa, vanno sostenute da una rete di incubatori che garantiscano, insieme alle università e alle molte istituzioni presenti a Venezia coordinate tra loro, spazi, tecnologie, saperi e opportunità. Ovviamente il turismo resta un asse fondamentale, ma va qualificato con una offerta alberghiera riorganizzata più sulla qualità che sulla quantità; con una riduzione

della locazione turistica privata; con un sistema informatizzato di prenotazione ed una articolazione degli hub di accesso.

La casa. I dati dello spopolamento di Venezia e Mestre sono drammatici. Bisogna rigenerare il patrimonio abitativo a partire da quello pubblico. Sono oltre 4000 gli appartamenti del Comune, altri della Regione, molti chiusi e degradati. E' urgente il loro recupero rendendoli disponibili, con prezzi calmierati di affitto o acquisto, alla permanenza dei residenti attuali e all'insediamento di nuovi residenti stabili o di lungo periodo (famiglie, giovani coppie, studenti ed insegnanti, studiosi). In tale ambito va perseguito anche l'insediamento a Venezia di una o più Istituzioni internazionali.

L'ambiente. Venezia è naturalmente una città sostenibile. Una riconversione green è insita nella sua originale natura. Anche qui le idee ci sono: basta pensare alla trasformazione della propulsione dei natanti abitualmente adibiti alla navigazione nelle acque interne, a partire dai mezzi di trasporto, non solo passeggeri, ma anche merci e servizi; oltre che al recupero di aree verdi diffuse nel territorio metropolitano.

Casa, lavoro, ambiente, dunque. Ne meno, ne più. E, se proprio vogliamo utilizzare al meglio il mito della nascita della città, questa è la Venezia del futuro che possiamo riedificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%